

DOMINIQUE COLLIN

IL VANGELO
INAUDITO

gdt

429

QUERINIANA

Prefazione

Ora che si fanno carico globalmente delle necessità primarie dell'umanità le forze congiunte della tecnologia e del mercato, a che cosa serve il Vangelo? In passato, esso rispondeva a una di queste prime necessità: l'assillo di una salvezza al di fuori di questo mondo. Oggi che questa angoscia è scomparsa, il Vangelo non è forse esiliato alla periferia della vita?

Orbene, si profila un nuovo pericolo, di un'ampiezza inedita: la catastrofe annunciata della fine del nostro mondo, l'apocalisse climatica. Ben presto l'umanità sarà spossessata del futuro. Eccoci al tempo della fine, il tempo dello «sconvolgimento più grande». E con esso, «il contraccolpo: l'aspirazione al nulla» (Nietzsche). Perché la vera minaccia, il pericolo terribile, è «la volontà del nulla che diventa nulla della volontà», l'attrazione del niente, il nichilismo. «Stanca di volere», stanca di dominare, la ragione moderna vede ritorcersi contro di sé la freccia del progresso. La standardizzazione del mondo e la riduzione dei rapporti umani a funzioni monetarie appaiono come disposizioni del non-senso. Tutto è stru-

mentalizzato dall'algoritmo e dai flussi finanziari: chi sa dove ci condurrà questa pianificazione? Ma saremmo immunizzati contro il nichilismo, se la gravità di questa constatazione costituisse per l'appunto un problema. L'attrazione del niente è quando il problema non pone più un problema.

Quando la ragione diventa folle, non è forse urgente renderle ragione? Sì, è giunto il momento di ascoltare l'esortazione della *Lettera a Tito* che invita a «vivere [...] con buonsenso [...] nell'attesa della beata speranza» (cfr. *Tt* 2,12-13).

«La sola cosa che possa sottrarci a questa bancarotta», scrivono gli autori di *Tout est accompli*, «è il nostro rapporto con il linguaggio – la nostra capacità di entrare nelle parole e di guardare ciò che esse mostrano»¹.

Perché il rapporto con il linguaggio è la nostra sola via d'uscita? Perché parlare significa: non rassegnarsi al passato. Ora, che cos'è il Vangelo se non una parola che è di per se stessa il proprio frutto, un gioioso annuncio della gioia? In quanto proclamazione (esperienza di parola), il Vangelo cambia il nostro rapporto con il linguaggio (ciò significa che non vi cercheremo soluzioni applicabili alla situazione attuale del mondo, bensì un'esperienza nuova di parola).

Azzardiamo questa proposizione inaudita: il Vangelo è questo *Lógos*, questo pensiero nuovo che potrebbe ren-

¹ YANNICK HAENEL – FRANÇOIS MEYRONNIS – VALENTIN RETZ, *Tout est accompli*, Grasset, Paris 2019, 19.

dere ragione alla ragione ristretta divenuta folle. Se questa ipotesi è vera, allora oggi la parola evangelica è destinata ad assillare un esistere e un dire ribelli ai discorsi insensati della ragione presuntuosa. Siamo prigionieri di uno «schema concettuale» (Stoczkowski). Come uscirne se non mediante una parola che non abbia la funzione di risolvere dei problemi, ma di far venire la voglia di pensare ad altro? Il Vangelo sarebbe questa parola originale, che «pensa ogni cosa a partire dalla fine, il che equivale a inscrivere questa fine nel tempo presente»².

Occorre però poter ascoltare un Vangelo che non sia «di cristianità»; non un altro Vangelo ovviamente, ce n'è soltanto uno, quello di Cristo, ma il Vangelo come parola indifferente sia al dire dogmatico sia all'istituzione³. Il Vangelo di un altro cristianesimo, quello che non esiste ancora⁴.

La cristianità è dietro di noi⁵. Possiamo volerla far ritornare come folklore, ma ciò che otterremmo da questa operazione di restaurazione sarebbe solo un simulacro:

² VINCENT DELECROIX, *L'espérance nihiliste du christianisme*, in *Les configurations du nihilisme*, Vrin, Paris 2012, 63.

³ Sia la tradizione sia l'istituzione restano "limitate" in una concezione continuista e irreversibile della storia, mentre l'inaudito, letteralmente, dà una forma nuova al passato.

⁴ Il libro che avete in mano approfondisce il solco aperto da *Le christianisme n'existe pas encore*, Salvator, Paris 2018 [trad. it., *Il cristianesimo non esiste ancora*, Queriniana, Brescia 2019], ma non è necessario averlo letto per aprire il presente volume.

⁵ Con il termine "cristianità", intendo d'ora in poi il fatto di "sistemare" (di "dosare") il Vangelo negli ambiti del temporale.

il che nasconde l'assenza di verità. La cristianità non ritornerà, poiché il mondo mentale in cui dovrebbe ritornare per ridivenire ciò che è stata è interamente caduco. La cristianità è ridotta a fare la comparsa. Essa potrebbe dire, come l'ultimo uomo pio di *Così parlò Zarathustra*: «Ma ora sono a riposo, senza padrone, eppure non libero e neppure con una sola ora di allegria. Se non nei ricordi»⁶. Il tempo della fine revoca la cristianità. Essa non si “riformerà”.

Quindi, ciò che ci deve inquietare non è la scristianizzazione massiccia dell'Europa. In effetti, la cosa più grave è che ora il Vangelo è considerato dai più come una visione particolare del mondo legata a una storia passata. Con Rimbaud, abbiamo voglia di esclamare: «Purtroppo! Il Vangelo è passato! il Vangelo! Il Vangelo!»⁷.

Ora, che cosa resta quando il Vangelo è passato? Una possibilità a cui la cristianità ha finito per divenire sorda: l'ascolto dell'inaudito della parola evangelica.

Sola via possibile d'uscita al nichilismo diffuso: un capovolgimento, una conversione, un'inversione. La categoria della conversione non si confaceva alla cristianità (poiché essa è una “disposizione”), non più che alla modernità (poiché essa odia “capovolgersi”); ora che questo mondo non la finisce di finire, l'inversione è

⁶ FRIEDRICH NIETZSCHE, *Così parlò Zarathustra*, Giunti, Milano 2006, 300.

⁷ ARTHUR RIMBAUD, *Une saison en enfer*, in *Oeuvres complètes*, Gallimard, Paris 2009 [trad. it., *Opere*, Arnoldo Mondadori Editore, I Meridiani Collezione, Milano 2006, 217].

di nuovo possibile. Il Vangelo è questo capovolgimento, poiché esso mette l'origine *davanti* a noi. Esso guarda verso l'origine per scorgere ciò che essa fa cominciare per noi che siamo nel tempo della fine. Allora, «non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro [il libro della Vita], perché il tempo è vicino» (Ap 22,10).

Che cosa significa «mettere sotto sigillo» una parola se non rinchiuderla nel non-udito?

Non comprendiamo più l'inaudito, il non-udito, poiché il linguaggio di un mondo esausto è ridotto sempre più all'istituto, a «discorsi ideologici», a «elementi di linguaggio» ecc.; ovunque si intima alla parola di dire ciò che ci aspettiamo da essa... Il “ben-pensare” – ridicolo come una scialuppa di salvataggio del *Titanic* – non ha niente a che vedere con il «buonsenso» (a cui ci invita la *Lettera a Tito*), poiché il «buonsenso» si intende letteralmente in riferimento a ciò che lascia avvenire un senso aperto: l'inatteso e il non-inteso – l'*inaudito*. L'inaudito, in senso proprio, non ha nulla a che vedere con il sensazionale; può darsi perfino che tutto lo sforzo per comunicare ciò che il Vangelo porta di non-inteso non ottenga quasi alcun “risultato” visibile (in questo senso, la speranza di una «nuova evangelizzazione» mi sembra illusoria...)⁸. Ma il Vangelo stesso non è forse il frutto di

⁸ Aggiungo che la strategia di «parlare al mondo» con l'intento o di adattarsi ad esso, rendendo il Vangelo compatibile con i “valori” della modernità avanzata (regno dell'individuo-re), o di opporsi ad esso, facendo

questo fallimento («[Il Verbo era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto», *Gv* 1,10)? Man mano che si intensificherà l'indifferenza nei confronti del Vangelo, l'inaudito di cui esso è la comunicazione assumerà la forma di un «oblio agente»⁹, più equipaggiato della nostalgia per offrire alla nostra epoca senza memoria il promemoria della sua aspirazione più elevata: vivere!

Non dobbiamo unicamente ricordare ciò che si dimentica, cioè l'indimenticabile?

Non udiamo più l'inaudito del Vangelo perché lo abbiamo legato troppo alla memoria, al bisogno di trattenere e di fissare – e che è il segno che siamo assenti a noi stessi. D'ora in poi, e poiché l'epoca lo rende inudibile, se il Vangelo parla, ciò avverrà unicamente attraverso l'ascolto del suo inaudito. Proprio quel che occorre per non abbandonare il mondo alla sua sorte, offrendogli le risorse di un pensiero che permetta di vivere (e non di accontentarsi di sopravvivere al riscaldamento climatico).

Con altri, scrivo per individuare un ascolto possibile all'inaudito. Scrittura maldestra, perfino tormentata,

del Vangelo l'elemento di “contrasto”, rispetto ai valori dell'epoca, rende inudibile l'inaudito del Vangelo.

⁹ Qui riprendo, riferendole al destino attuale del Vangelo, le parole usate da André Hirt per definire il posto simile occupato dalla musica nella nostra epoca. In un certo senso, se il Vangelo è inudibile, è perché il suo inaudito è “sordo” al mondo così com'esso è. Si veda ANDRÉ HIRT, *La condition musicale*, Les Belles Lettres, Paris 2018, 12.

poiché dobbiamo prestare l'orecchio a un inaudito più follemente gaio, più saggiamente sconcertante di quello che abbiamo finora udito. Tuttavia, come dice André Hirt: «Solo colui che spera può essere disperato, e il disperato che non concepisce più la minima idea di una liberazione ha risolto il suo problema, ciò che la disperazione rappresenta, con ogni evidenza, a causa del suo tormento»¹⁰. Offrire la «minima idea di una liberazione»: questa è l'offerta di servizio del Vangelo, la promessa inscritta nell'incavo del non-inteso che attende «chi ha orecchi per intendere».

Come mi ispirano queste parole dell'apostolo Paolo:

«[...] mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: *Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno*» (Rm 15,20-21).

Sì, questa è la mia speranza: che coloro che non hanno ancora inteso che un a[v]-venire è possibile possano intendere che il Vangelo è questa parola inaudita che, fra tutte le notizie, è la sola che sia buona da condividere.

¹⁰ *Ibid.*, 23.